

Federazione Autonoma Bancari Italiani via Tevere, 46 00198 Roma
federazione@fabi.it Tel. (06) 8415751

Dipartimento Organizzazione

Ufficio Stampa – Immagine – Comunicazione - e-mail segreteriafabi@landosileoni.it



b.pastorelli@fabi.it

Per un'informazione puntuale e completa le strutture sono pregate di segnalare gli articoli che riguardano la Fabi (in particolare quelli delle cronache locali) oltre che alla Federazione anche al curatore della rassegna.

TUTTOFABI

Anno VI – lunedì 08 giugno 2009

IL SOLE 24 ORE/PLUS 06-06-2009

Credito. Si allunga la lista degli istituti esteri con tensioni occupazionali - Il paradosso di CariParma - I conti brillano ma dai sindacati arriva una nota preoccupata

Nicola Borzi

Continua ad allungarsi l'elenco di banche estere, come pure di società creditizie italiane controllate da istituti stranieri, che segnalano difficoltà occupazionali in Italia. Dopo Ge Money Bank, Dresdner Bank, Fonspa, Deutsche Bank, Ubs, Bnp Paribas (si veda la rubrica in basso), Bnl Broker e Interbanca, dove i sindacati sono preoccupati per il ritardo della presentazione del nuovo piano industriale che interessa 300 bancari, ora anche Citigroup entra nella lista, con possibili ripercussioni su altri 400 lavoratori dei circa 1.400 della filiale italiana del colosso Usa. Non basta: nonostante non vi sia alcun problema sul fronte dei bilanci e della redditività, anche in CariParma (gruppo Credit Agricole) i sindacati segnalano difficoltà per i circa 6mila dipendenti. Che si aggiungono ai 1.200 lavoratori delle imprese in crisi. Secondo la relazione 2008 di Banca d'Italia, presentata la scorsa settimana dal Governatore Mario Draghi, alla fine dello scorso anno erano 21 le filiazioni

di società e banche estere attive nella Penisola, mentre tra gli azionisti di 41 banche italiane 33 erano quelli esteri con quote superiori al 5 per cento. Le 82 succursali di banche estere (tre in più del 2007) detenevano l'11,7% dell'attivo di sistema, livello all'incirca pari a quello del 2007. Invece la quota di mercato delle 21 filiali di banche estere era pari al 9,3% degli attivi complessivi, poco più del 9,2% di fine 2007.

Anche dove i conti vanno più che bene l'occupazione è però sotto pressione. È il caso di CariParma, istituto nel quale i sindacati – che rappresentano oltre il 90% dei circa 6mila dipendenti – il 29 maggio hanno pubblicato un comunicato unitario con il quale segnalano le "stranezze" della situazione aziendale. I rappresentanti dei lavoratori esprimono «viva preoccupazione per il fatto che i risultati economici relativi al 2008 dichiarati dall'azienda, più volte pubblicati e apprezzati dagli organi di stampa nazionale, vengano diversamente interpretati nel rapporto con il proprio personale. Cariparma rappresenta nella realtà nazionale un “caso” di tutto interesse: proprietà francese, Credit Agricole, e quarto posto tra i gruppi bancari italiani per redditività, con un utile nel 2008 cresciuto del 37% rispetto all'anno precedente».

Ma sul fronte interno, la situazione appare di ben diverso tenore: secondo DirCredito, Fabi, Fiba/Cisl, Fisac/Cgil, Silcea, Sinfub, Ugl Credito e Uilca «nei primi mesi del 2009 decine di giovani assunti con contratti a tempo determinato in CariParma non hanno visto confermare il loro lavoro ed è stato contestualmente bloccato il turn-over. In tale impostazione l'azienda addirittura pretende che i dipendenti rinuncino a parte della loro retribuzione, mentre non è mancato l'incremento di remunerazione per gli azionisti e per il top management. Poiché l'attuale crisi economica non ha impedito di conseguire ottimi risultati, i lavoratori di Cariparma si chiedono cosa abbia potuto trasformare le positive performance aziendali in una realtà in cui sia necessaria una riduzione dell'occupazione e del costo del lavoro».

Nelle ultime ore però sono emerse nuove posizioni difficili. Come rivelato da Simone Filippetti sul "Sole 24 Ore" di martedì 2 giugno, Citigroup, secondo indiscrezioni, intenderebbe restare attiva nella sola area corporate, tagliando con decisione alcune delle attività italiane, con la probabile cessione della divisione di private banking al Santander e di quella attiva nelle carte di credito, dove Diners sembra ben posizionata per conquistare le attività cedute. Possibile anche la vendita anche della sede di Milano per la quale si fanno già i nomi dei possibili acquirenti, identificati in una cordata tra Mps e Hines. Ma quello che fa più tenere i sindacati, che venerdì 5 hanno incontrato il management in un summit a Milano, è la ventilata liquidazione di CitiFinancial, la divisione di credito al consumo che occupa circa 400 dipendenti. - Nicola Borzi nicola.borzi@ilsole24ore.com

